

Storie sotto la Quercia / 3

Francia Serafini, docente di patologia fondatrice del club «Guido Cavalcanti»
 Dalla crisi seguita all'invasione dell'Ungheria all'impegno nel movimento delle donne
 «Sono un po' delusa ma questa è l'unica chance per costruire un nuovo partito di sinistra»

La «scommessa Pds» di una femminista

La scienza, il femminismo, la politica. Comunista negli anni Cinquanta e poi nella diaspora del dopo '56, Franca Serafini, docente di patologia generale all'Università di Bologna, racconta la storia di un complicato cammino fino al Guido Cavalcanti, ai circoli per la costituente, al Pds «unica chance per costruire un nuovo partito di sinistra, e consentire al paese di venir fuori un po' meglio di quel che è».

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNAMARIA GUADAGNI

BOLOGNA. Una liceale di provincia, «con tutte le ricchezze e le povertà che questo significa», sbarca a Bologna nel 1951. Viene da Fano, nelle Marche: si iscrive a Medicina (vorrebbe diventare psichiatra) e diventa comunista. Siamo a due anni dalla morte di Stalin. Quella ragazza che oggi ha cinquant'anni, psichiatra non lo è mai diventata, ma insegna patologia generale in quella stessa università. Al Pci, del resto, rimane legata solo negli anni Cinquanta. «Ma anche gli anni di Bologna città diversa, laboratorio d'invenzione di un altro modello di società: dove si costruiva il welfare, si facevano pagare più tributi a chi più aveva, c'era grande attenzione per la ricerca scientifica e per l'università. Quando entrò in questo stesso istituto - spiega oggi Franca Serafini - il professor Favilli si adoperava in favore di Olivo, che era andato in Corea a verificare se c'era stato uso di armi batteriologiche...». E dall'album di quella giovinezza post-bellica ripescò l'immagine di un bel uomo con una grossa testa ricciuta, che ricordava di Vittorio non solo nella fisionomia. Ma anche per il tipo di passato - aveva pagato di per-



Anzi, lei dice con molta dedizione, «alla scienza»: il mio è un lavoro pieno di fascino, che ti rinnova e ti stimola ogni giorno, pretende che tu sia creativa e capace di porti continuamente domande nuove. Prende tempo, prende tutto: per giorni e giorni segui un progetto, un esperimento e non sei capace di pensare ad altro... È fatto di curiosità e di appagamento della predilezione. Ma è un percorso solita-

di corsi delle 150 ore... Tuttavia, per me - un'emancipata cresciuta attraverso una sofferenza solitaria - il vero passaggio cruciale del mettersi insieme a vivere la propria crescita è stato un altro. Ed è venuto molto più tardi, col femminismo. Il momento delle donne è infatti poi diventato l'unico tramite possibile per un comune progetto. Un'incontro felice, dunque, ma tardivo avvenuto sul finire degli anni Settanta, «tutti spesi nei luoghi della politica mista». La stagione aurea del movimento femminista è ormai alla fine. E se ne apre un'altra, tesa a strutturare culturalmente il senso di quell'esperienza, a ripensarla. Franca Serafini come molte altre nel mondo dell'università e della ricerca, conosce il femminismo in quegli anni e per via intellettuale. Non attraverso la militanza politica. E sarà interessante, a questo proposito, ricostruire lo snodo a cavallo degli anni Ottanta. Perché non c'è dubbio che l'incontro con una parte significativa del nuovo «ceto intellettuale» femminista avviene quando l'elemento di coesione di comune riconoscimento è chiaramente non più riconducibile alla miseria della condizione femminile. «È l'orgoglio e non il disagio, la ricerca sui percorsi della propria identità», per dirla con le parole di Franca Serafini, che a Bologna diventa presidente dell'associazione Orlando. Uno dei centri studi di donne che disegnano la nuova geografia, fatta di riviste, comunità filosofiche, librerie, associazioni culturali. Il femminismo segna così la fine della solitudine emotiva

ed intellettuale dell'essere sole tra gli uomini. «Sono stata costretta a ripensare il mio lavoro e i miei rapporti con le donne. E questo mi ha dato più forza, responsabilità, pacatezza. Può sembrare un paradosso, ma in ragione dei rapporti più solidali con le donne, sono diventata meno aggressiva e competitiva con gli uomini. Meno gelosa della complicità, del linguaggio non verbale e non scritto, che regola la comunità maschile nell'accademia come nelle professioni. Franca lo chiama il loro reciproco «ammicciamento». «Qualcosa che ti taglia fuori, dove per definizione non puoi entrare. Alla fine capisci che insistere a provarci è una sorta di gioco perverso. Lasci perdere, e glielo concedi persino. Perché sai che scommetti su un altro lavoro». Anche se è noto che la socialità femminile non ha certo lo stesso peso. E che, per altro, arcadia non è davvero. È luogo di conflitti spinosi, che spesso fanno soffrire, ma dove almeno si cresce e ci si misura sull'identità propria. Franca Serafini evoca il suo *casus belli* con la comunità intellettuale delle donne. «La rigidità con la quale alcune sostengono che la ricerca ricade inesorabilmente sotto i paradigmi che il mondo scientifico impone. Vero, se vuoi. Ma perché non stacci, accettando l'ambivalenza? Perché negarmi il piacere di un lavoro che amo e che mi piace?». Alla fine di novembre del 1989, Franca Serafini è tra i fondatori del Centro Guido Cavalcanti. Al poeta che Calvino ricorda nel celebre saggio sulla leggerezza, si intitola una delle prime iniziative per

A colloquio con il responsabile dell'organizzazione del Pds. Luci e ombre nel tesseramento. «Servono innovazione e concretezza»

Visani: «Il nuovo partito sta uscendo dal tunnel»

MARCO SAPPINO

ROMA. Sul treno Bologna-Roma il signore di mezz'età, tessera in bianco del Pds sempre pronta nel portafoglio, incontra il ragazzo. Fanno quattro chiacchiere, discutono di politica. «Mi parlava di cittadini senza diritti, dello Stato che non funziona, del suo senso d'impotenza. Allora, gli ho subito detto: "Il partito che ti serve e che vai cercando è il nostro, il Pds. Perché non vieni a darci una mano?". Lui voleva decidere su due piedi e iscriversi. «Ma no, io non ti posso riempire la tessera, devi andare alla sezione del tuo comune». Alla fine mi ha dato retta. Poverino. L'ho ritrovato, guarda caso, al corteo di Porta San Paolo. Aveva pensato una settimana senza riuscire a mettersi in contatto con la sezione del suo paese nella cintura milanese: sempre chiusa... Dall'Emilia Romagna, dove era segretario regionale del Pci, al quarto piano di Botteghe Oscure nell'ufficio d'angolo da cui si scrutano virtù e vizi dell'organizzazione del Pds. Per

gottare le reti del nuovo partito Occhetto s'affida a un figlio delle tinte che hanno tradizionalmente fatto grande e forte il vecchio partito: Davide Visani, 49 anni, proprio il signore cortese e tenace del treno, evidentemente convinto che nell'opera di proselitismo dare il buon esempio in incognito conta almeno quanto emanare circolari. Un esponente dell'Emilia Romagna per la prima volta alla guida dell'organizzazione: non può essere solo il riconoscimento del potere contribuito dato dalle tue parti alla svolta di Occhetto. Me lo spiego così. Il compito che abbiamo davanti è costruire e ricostruire un partito. Perché anche ricostruire? In alcune realtà del Paese bisogna dare al nuovo partito basi di massa ormai scomparse nel vecchio partito. In larga parte del Mezzogiorno ma anche in certe grandi aree urbane del Nord. E, allora, perché è toccata a uno come me? Perché ser-

ono concretezza e innovazione. Il tuo primo impatto? Ho trovato, a un superficiale giro d'orizzonte, una struttura e un apparato distorti dalla logica di un anno e mezzo di congresso, finalizzata alla divisione e alla formazione di rigide aree interne, specialmente tra i gruppi dirigenti. Ora dal tunnel stiamo uscendo. Per tanto tempo siamo stati, anche inevitabilmente, ripiegati nelle polemiche intestine. Dopo la nascita del Pds, finalmente, possiamo e dobbiamo girare la testa da un'altra parte: verso la gente. E lavorare con progetti concreti, su cui si compiano verifiche di responsabilità, attorno ai nodi cruciali: noi e i giovani, noi e le città, noi e il Mezzogiorno. L'apparato centrale è pronto? La mia prima impressione è favorevole: si comincia a voltar pagina, a gettarsi nel lavoro, a tradurre i programmi. Prima entreranno in questa diversa dimensione, meglio risulteranno selezione e qualificazione. Di programmi ne esistono troppi sulla carta. Parli di piani concreti esempi? Presenterò le mie idee e proposte dopo la temata amministrativa di maggio, quando con i compagni della periferia avremo fatto un'analisi diffusa. Certo, non abbiamo bisogno di parole ma di progetti realmente innovativi. Io penso a un'organizzazione del Pds che sia essenzialmente comunicazione della politica e di un nuovo modo di far politica. Fuori di metafora, da dove cominciare a smantellare? Va smantellato tutto ciò che non ci consente di comunicare con la società. Il punto che mi interessa è «regionalizzare» il partito. Concentrare a quel livello strutture di direzione politica, poteri di decisione, risorse, mezzi e persone. Insomma, autonomia. E la struttura centrale va molto snellita. Il Pds che tu immagini? Un partito di massa, pluralista, con un riferimento fondamentale nel mondo del lavoro. E in cui la sezione tradizionale la-

scia il posto a una varietà di esperienze per suscitare e tenere vivi i collegamenti sociali. Leva determinante: l'unità politica di base comunale. Vuoi tentare un bilancio? Toppo presto. C'è una discussione tra di noi aperta da anni. A parer mio, il Pds deve essenzialmente raccogliere la domanda di diritti e la spinta alla protesta rovesciando il segno della sfiducia montante verso i partiti. Tutti. Il punto di resistenza è nei gruppi dirigenti? No, sono pronti. Anche se non dappertutto. Esiste un problema di cultura politica, di convinzione, di mentalità. Chi è liberato dalle scorie interne ottiene risultati. Il tesseramento come va? Dove il Pci era tradizionalmente forte, regliamo e ci conquistano energie nuove. Dove il Pci aveva ancora una base di massa, i segnali sono positivi. Altre no. Ma quanti sono oggi gli iscritti al Pds? Oggi come oggi, credo 650 mi-

30/4/1989 30/4/1991
 Meistro
SERGIO LEONE
 ricordando il tempo passato e perduto Angelo Ruffo
 Roma, 30 aprile 1991
Pietro Amendola partecipa commosso al dolore di Vincenzo Visco per la scomparsa del carissimo
SABATINO VISCO
 Roma, 30 aprile 1991
Giorgio Macchiotta e **Gianni Pellicani** sono vicini ad Enzo in occasione della morte del suo caro padre
SABATO VISCO
 Roma, 30 aprile 1991
Rino Formica partecipa commosso al dolore dell'amico Vincenzo Visco per la perdita del suo caro papà
SABATO VISCO
 Roma, 30 aprile 1991
Paola Oliviero e **Martina Pensano** con infinito rimpianto
GABRIELLA STOPPANI
 e sono vicini ai suoi figli Otavia e Filippo.
 Roma, 30 aprile 1991
 Nel secondo anniversario della morte di
GIANLUCA TAMBORINI
 Domani 17 maggio sarà ricordato con una messa alle ore 18, nel cimitero di Prima Porta, davanti alla sua tomba.
 Roma, 30 aprile 1991
MARIA MACHIAVELLI
 ved. CELADINI
 Splendida figura di donna, fiorentina, critica, vivace e generosa. In ricordo i figli ed i parenti tutti.
 Milano, 30 aprile 1991
 Gli amici della Casa Gramsci di Giarola parteciperanno commossi al dolore della famiglia per la morte di
GUSTAVO TROMBETTI
 La Casa conserva gli oggetti che presto a Gramsci nel carcere di Turi di Bari e conserva la sua bellissima testimonianza sui legami umani e politici che a Gramsci lo unirono per tutta la vita.
 Chilarza, 30 aprile 1991
 Mimma Paulesu Quercoli con Antonio e Giuliano Gramsci pongono le più sentite condoglianze ai familiari e con loro piangono il carissimo amico e compagno
GUSTAVO TROMBETTI
 al quale erano particolarmente legati per l'assistenza fraterna che prestò a Gramsci nel carcere di Turi di Bari e per il suo impegno successivo che contribuì a mantenerne vivo il ricordo, l'insegnamento e l'esempio.
 Roma/Milano, 30 aprile 1991
 Ci ha lasciato per sempre il compagno e amico
GUSTAVO TROMBETTI
 Concept, fondò e diresse la prestigiosa coop. Camat. Nella galera fascista e reazionaria fu il compagno ideale del compagno e marino Antonio Gramsci. Inoltre rese nel periodo del terrore fascista la Federazione provinciale bolognese del gruppo Pci. Il compagno Francesco Gambenni esprimendo il dolore e l'affetto più grandi vuole ricordare il suo esempio politico, morale e civile come il più nobile testimone per quanti aspirano ad una vita per il genere umano con più giustizia, dignità e pace.
 Bologna, 30 aprile 1991
 Il compagno
MARIO OGGIONI
 ci ha lasciati. Lo ricordano con amicizia e affetto Piero Costa e Dante Marelli. Sottoscrivono per l'Unità.
 Milano, 30 aprile 1991

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono invitati a partecipare alla presentazione e al voto del governo ombra, lunedì 6 maggio alle ore 16, presso la Sala della Regina, Palazzo Montecitorio.
 I deputati del gruppo comunista-Pds sono invitati a partecipare alla presentazione e al voto del governo ombra che si terrà lunedì, 6 maggio alle ore 18 presso la Sala della Regina, Palazzo Montecitorio.
 Il comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocato per oggi, martedì 30 aprile alle ore 10.
 I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di giovedì 2 maggio (ore 10.30)
 Il comitato direttivo del gruppo comunista-Pds della Camera è convocato per venerdì 3 maggio alle ore 11.30.

Lunedì 6 maggio, ore 9.30
 Direzione Pds - Botteghe Oscure, 4 - Roma

«PDS, IL PARTITO DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI ITALIANI PROGRAMMA, AZIONE, INIZIATIVA»

Assemblea nazionale del responsabili provinciali e regionali per i problemi del lavoro

Introduce:
FABIO MUSSI
 responsabile nazionale dell'area

casa della cultura
 VIA BORCOGNA 3 - 20122 MILANO - TEL. (02) 7605383

LA RIVOLUZIONE RIFORMISTA
 POLITICA E CULTURE POLITICHE PER IL PDS

Seminario pubblico 3-4 maggio 1991

VENERDÌ ore 10/18 comunicazioni di
Paolo Flores D'Arcais - Michele Savati
 Coordina **Mariaela Gramaglia**

SABATO ore 10/13 tavola rotonda con
Fabio Mussi - Giorgio Napolitano - Aldo Torfollato
 Coordina **Sergio Scalpelli**

Sono previsti interventi di:
Niccolò Adario, Pino Arlacchi, Augusto Barbera, Franco Bassanini, Bianca Beccalli, Giancarlo Bossi, Alessandro Cavalli, Luciano Ceschia, Giovanni Cominelli, Umberto Curti, Vittorio Foa, Antonio Giolitti, Giorgio Lunghini, Giovanna Melandri, Giangiuseppe Migone, Massimo Negarville, Gianfranco Pasquino, Massimo Riva, Guido Rossi, Lorenzo Sacconi, Vittorio Spinazzola, Riccardo Terzi, Chicco Testa, Nicola Tranfaglia, Bruno Trentin, Salvatore Veca, Vincenzo Visco, Giovanna Zincone

Abbonatevi a
l'Unità

D'Alema smentisce «Contro Occhetto? Bassa manovra...»

ROMA. Una risposta di merito e una di metodo. Cominciamo da quest'ultima. A proposito delle interpretazioni che alcuni giornali hanno dato di una frase detta dal numero due del Pds a Bari («il Giornale» ha parlato di «pugnalaia ad Occhetto»), Massimo D'Alema ha spiegato che si tratta di «una chiacchierata e basse operazioni politiche». Nel merito, poi, D'Alema ha voluto precisare il suo pensiero. Un'agenzia aveva «dito» il suo intervento alla presentazione del libro di Ingegno ad una sola frase: «Tropo affrettata la svolta». In realtà il coordinatore della Quercia, aveva preso spunto da un passaggio del libro, per sostenere che nel comitato centrale successivo alla Bologna, aveva «dito» che era un errore andare ad un congresso straordinario, dove le posizioni si sarebbero radicalizzate. Era un'opinione sua, ma anche di altri. «È una valutazione che non rappresenta una novità. Oltretutto l'ho fatto quando Occhetto era ancora in Italia e non, come hanno scritto alcuni giornali, approfittando dell'assenza del segretario». Se il numero due del Pds conferma le opinioni di due anni fa, il senatore Andrea offre un'altra lettura del travaglio che ha attraversato il Pci. Andrandi dice: «Al contrario di quel che pensa D'Alema, credo che la svolta sia stata troppo lunga. Se avessimo preso la decisione sul nome nel marzo scorso avremmo evitato di parlare di noi per tanto tempo e contemporaneamente diminuito la possibilità di scissione».

Il tribunale impedisce di usare l'effigie alle elezioni di Soriano del Cimino (Viterbo)

Anche il Tar del Lazio ordina: «Rifondazione non può usare il simbolo Pci»

FABIO LUPPINO

ROMA. Rifondazione comunista dovrà rinunciare al simbolo dell'ex Pci anche a Soriano del Cimino, un paesino di circa 8 mila abitanti in provincia di Viterbo. Lo ha deciso il Tar del Lazio pronunciandosi, ieri, su un ricorso presentato dal Pds. Un nuovo simbolo dovrà comparire in fretta. A Soriano il 12 maggio ci saranno le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale. La prefettura di Viterbo non ha ancora stampato le schede in attesa di questa sentenza. Il tribunale amministrativo regionale nell'ordinanza da 48 ore a Rifondazione per consegnare la nuova effigie alla commissione elettorale mandamentale. «Non ab-

biamo problemi a farlo», dice Marcello Giovannini, coordinatore di Rifondazione a Soriano. Dopo la decisione del tribunale civile di Roma (il vecchio simbolo del Pci resta patrimonio del Pds e non può essere usato da nessuno, quindi nemmeno da Rifondazione) i consultati del paesino del viterbese hanno cominciato a disilludersi. Eppure, al momento della presentazione di nome e simbolo per le elezioni («siamo stati i primi», dice il coordinatore), la commissione mandamentale di Viterbo aveva dato piena legittimità all'uso del simbolo ex Pci da parte di Rifondazione. Soriano, come Ladispoli (anche in questo caso

il Pds ha fatto ricorso, il Tar si pronuncerà dopodomani), Cotronei in Calabria e Andria, anche se qui è una sentenza del Tar della Puglia a dar ragione a Rifondazione. Il contenzioso, a metà aprile, si risolse con tre voti favorevoli e due contrari. Il Pds viterbese fece subito ricorso. La sentenza di ieri arriva a chiarire quella che era diventata una «singolar tenzone» in un paesino dove l'ex Pci si è diviso in due tronconi: esaltamento paritari. L'aria da disfida si coglie anche dalle prime reazioni. «Anche il Tar riconosce la giustezza e la logica delle posizioni assunte dal Pds - commenta Antonio Capaldi, segretario della federazione Pds di Viterbo - il glorioso simbolo del Pci, collocato alla base del grande albero del Pds, è il collegamento ideale con una storia, un passato che certamente non rinneghiamo e di cui nessuno potrà arbitrariamente appropriarsi. «Alle elezioni ci vogliamo stare - dice Marcello Giovannini - Non vediamo per quello motivo a Soriano i comunisti non possano partecipare». «Il simbolo ombra» è già pronto. È l'effigie di riserva che da alcuni giorni circola nelle stanze dello stato maggiore di Rifondazione. La stessa che, presuntamente, verrà presentata nella manifestazione del 5 maggio al Palaeur. Resta il cerchio. Nella parte superiore campeggerà la scritta Partito Comunista. Più in basso falce, martello e stella su una bandiera rossa non ondulata co-